Guido Dorso

Un secolo fa, il 30 maggio 1892, nasceva Guido Dorso un grande protagonista del pensiero meridionalista e della lotta per il riscatto del Mezzogiorno italiano



Il politico dell'irrealtà

cento anni dopo

La classe dirigente, problema non solo del Sud

Quegli uomini di ferro, ovvero l'élite mancata

di GIUSEPPE GALASSO

È stato osservato talora che la puntualizzazione della «questione meridionale» come problema di classe dirigente resta sent'altro come un grande merito di Guido Dorso, e anche come un suo titolo ad apparire con qualche rilievo nella storia del pensiero politico dell'Italia contemporanea; ma che l'idea di Dorso al riguardo della soluzione di quel problema pecca per lo meno di ingenuità.

Dorso, vedeva, in effetti, come protagonista della «rivoluzione meridionale» da lui auspicata, «un'élite anche poco numerosa, ma che abbia idee chiare». Le «idee chiare» dovevano derivare da una percezione della natura autentica che il problema dell'arretratezza meridionale ormai storicamente aveva assunto.

Dorso non se faceva carico esclusivamente allo Stato unitario italiano uscito dal Risorgimento. Vedeva, però, nella struttura accentrata di questo Stato e nei rapporti politici stabilitisi tra le sue varie parti una ragione decisiva della permanenza del Mezzogiorno in una condizione arretrata.

Bisognava, quindi, scardinare la struttura unitaria accentrata dello Stato monarchico-risorgimentale. Una larghissima autonomia politico-amministrativa del Mezzogiorno e l'assunzione delle massime responsabilità in questo quadro autonomistico da parte della élite a cui pensava apparivano, perciò, a Dorso come le due componenti di una possibile «rivoluzione meridionale».

«Rivoluzione», naturalmente, non nel senso di movimento insurrezionale armato, bensì nel senso di trasformazione radicale, di profonda riforma della vita politica e sociale dell'Italia e del Mezzogiorno. Ma da dove sarebbe uscita fuori l'élite necessaria alla rivoluzione?

Dorso non aveva dubbi: dalla «borghesia umanistica» del Mezzogiorno, ossia dalla classe sociale più criticata dai meridionalisti (si pensi a Salvemini) e dagli studiosi di politica e di sociologia meridionale. E vero – pensava Dorso – che questa classe è stata il costante sostegno della struttura feudale, prima, e del blocco agrario, poi, dominante nel Mezzogiorno e principale avversaria di ogni tentativo di rinnovamento; ma è anche vero che essa è stata investita da processi di maturazione spontanea e di slanci creativi, che possono essere solo constatati quando si sono prodotti.

Bisogna tener presente tutto ciò quando si critica l'idea della «rivoluzione meridionale» come problema di sola classe dirigente. E ancor più bisogna tenerlo presente quando si trova peregrina e utopistica l'idea dei «cento uomini», sia pure «di ferro». Diciamo piuttosto che la vera idea di Dorso stava in una concezione della «rivoluzione» come grande primavera dello spirito, come rinnovamento intimo che mettesse capo a un uomo nuovo, come nuovo sapiente propagato a tutta la superficie dallo scuotersi degli strati profondi della società, come esplosione di una intensa carica ed energia morale. Da questo evento misterioso poteva ben emergere un gruppo in grado di assumere in maniera quasi missionaria la direzione del movimento che doveva realizzare la trasformazione del Mezzogiorno in un grande paese moderno, e cioè, per Dorso, in una grande società sul modello occidentale. Utopia? Certamente, per alcuni aspetti. Carenza di realismo? Anche, per altri aspetti. Ma quanto resultano in una utopia, che contrava il discorso del rinnovamento sul problema della classe dirigente e che faceva del rinnovamento un problema di spirito e di volontà! «Deste uomini» è una determinazione nascerica volutamente approssimativa. Serve per dire che anche piccoli gruppi, se prodotti dal «mistero» che dà luogo alla formazione di una classe dirigente, potevano essere la guida autorevole sufficiente di un movimento di massa. Dovevamo avere, aggiungeva Dorso, anche «idee chiare»; e anche questa indicazione deve essere colta in tutto il suo spessore. Come a dire che, accanto al rinnovamento come spinta etico-politica e come spirito e volontà di trasformazione, si richiedeva la cultura del rinnovamento: chiarezza di programmi, di strategie, di obiettivi.

Vorrei chiedere: che cosa c'è in tutto ciò che non sia attuale ancor oggi così come lo era una settantina di anni fa, quando Dorso ne parlava? Certo, infinite cose sono cambiate da allora e anche

Le occasioni storiche perdute

Una bandiera da raccogliere

di ANTONIO MACCANICO

Il ricordo più vivo che ho di Guido Dorso si collega all'ultima fase della sua vita, all'inizio del '46 quando malato e sfiduciato, dopo il fallimento dell'iniziativa in Napoli del giornale da lui diretto «L'Azione», egli tornò ad Avellino alla sua attività di sempre. E il ricordo di un uomo amareggiato e debole, che nel dissolvimento del Partito d'Azione e nell'insuccesso del giornale che aveva diretto, prevedeva il prodotto di un più grande fallimento, la perdita della nuova «occasione storica», offerta dal crollo del fascismo, l'occasione della rifondazione su nuove basi dello Stato nazionale. Mentre il paese uscito dalla guerra semidistrutto e impoverito guardava con grande fiducia alle elezioni dell'Assemblea Costituente, e sembrava proiettato verso una rigenerazione radicale, egli cadeva preda di una grande malinconia, che tuttavia non lo teneva dall'agire, dall'essere presente nella battaglia politica che si annunciava.

Negli anni del fascismo egli, personaggio di notevole risonanza nazionale, era stato il riferimento di un gruppo di antifascisti avellinesi, ristretto ma compatto, formato da poeti professionisti, insegnanti, uomini di cultura, di un frammento di quella «borghesia umanistica» sulla quale nel suo libro «La Rivoluzione Meridionale» aveva riposto tanta speranza di riscatto del Mezzogiorno. Tutti eravamo convinti della tesi dorsiana che la caduta del fascismo avrebbe determinato una crisi profonda nella società italiana, e che la classe dirigente tradizionale, responsabile della catastrofe, non avrebbe più avuto la forza di ricostituire il controllo della società. Ci sembrava che si aprisse la possibilità di un ricambio della classe dirigente, che avrebbe dovuto essere opera di quelle forze che avevano combattuto il fascismo, la monarchia potesse costituire il centro di arroccamento dei vecchi ceti dirigenti trasformistici: di qui i propositi di intransigenza repubblicana e di estremo rigore etico e politico. Ricordo, dopo la liberazione di Napoli, le frequenti visite ad Avellino di Carlo Sforza, i cui discorsi Dorso introduceva con piglio sicuro e linguaggio chiaro e aspro; ricordo il fascino che Dorso esercitava su giovani come Renato Giordano e Vittorio De Caprariis, il quale scrisse il suo primo articolo politico sul giornale «Irpinia libera» diretto da mio padre. La crisi del Partito d'Azione scompaginò il gruppo, ma il fervento che esso aveva diffuso non fu inutile, se proprio per l'apporto decisivo del voto di quella provincia, la Democrazia repubblicana di Parri e di Ugo La Malfa sopravvisse e fu presente alla Costituente.

Nelle ultime settimane di vita, a me che esprimevo la speranza che i grandi partiti di massa potessero prendere nelle loro mani la bandiera del «tema» meridionalismo, rispondeva di non farsi illusioni, e mi suggeriva di trasferirmi fuori del Mezzogiorno. «Ma non ti fermerai a Roma», mi disse «Vai a Milano».

A tanti anni di distanza, nelle stato in cui è ora il Mezzogiorno, dopo tanti lustri di intervento straordinario, possiamo dire che, se egli non aveva interamente ragione, certamente non aveva nemmeno torto: il clientelismo e l'assistenzialismo hanno reso

IL MATTINO

LA REDAZIONE

Caro Senatore,

le lascio in lettura, come concordato con Lei, due dei "pezzi" sul pensiero di Guido Dorso che saranno pubblicati nell'inserto del 28 maggio.

Come vedrà, hanno essenzialmente il carattere di un ricordo personale. Tengo moltissimo (e, ovviamente, ci tiene molto anche Pasquale Nonno) al suo pezzo: potrà anticiparlo su un ricordo personale o su quant'altro vorrà.

Io pensavo che potesse essere interessante un suo particolare, una sua testimonianza su Dorso e il Partito d'Azione. Però, se non lo ritiene utile, scelga lei un altro tema.

La ringrazio in anticipo, e le saluto con affetto.

Mi metterò in contatto telefonico con lei, ~~martedì~~. Se volesse chiamarmi lei, può trovarmi al giornale (6473136) o a (al 7947372) o a casa (al 64 3136).

Tibi Marone

EDI.ME.
EDIZIONI MERIDIONALI S.P.A.
EDI.ME. - EDIZIONI MERIDIONALI S.P.A. - VIA CHIATAMONE, 65 - 80121 NAPOLI - TEL. 7947111 - TELEX 721164 MATINO - FAX 7947288-7947539 - C.C.P. 10194801 - COD. FISC. E IVA 01060950639
C.C.I.A.A. NAPOLI N. 392150 - CANCELLERIA COMMERCIALE TRIBUNALE NAPOLI N. 82276 - CAPITALE SOCIALE L. 5020000000

Archivio Storico

Ricordo di Guido Dorso

L'antifascista

Il ricordo più vivo che ho di Guido Dorso si collega all'ultima fase della sua vita, all'inizio del '46 quando malato e sfiduciato, dopo il fallimento dell'iniziativa in Napoli del giornale da lui diretto "l'Azione", egli tornò ad Avellino alla sua attività di sempre.

E' il ricordo di un un uomo amareggiato e deluso, che nel dissolvimento del Partito d'Azione e nell'insuccesso del giornale che aveva diretto, prevedeva il preludio di un più grande fallimento, la perdita della nuova "occasione storica", offerta dal crollo del fascismo, l'occasione della rifondazione su nuove basi dello Stato nazionale. Mentre il paese uscito dalla guerra semidistrutto e impoverito, guardava con grande fiducia alle elezioni dell'Assemblea Costituente, e sembrava proiettato verso una rigenerazione radicale, egli cadeva preda di una grande malinconia, che tuttavia non lo esimeva dall'agire, dall'essere presente nella battaglia politica che si annunciava.

Negli anni del fascismo egli , personaggio di notorietà nazionale, era stato il riferimento di un gruppo di antifascisti avellinesi, ristretto ma compatto, formato da pochi professionisti, insegnanti, uomini di cultura, di un frammento di quella "borghesia umanistica" sulla quale nel suo libro "La Rivoluzione Meridionale" aveva riposto tanta speranza di riscatto del Mezzogiorno.

Tutti erano convinti della tesi dorsiana che la caduta del fascismo avrebbe determinato la crisi dello Stato storico, ed erano quindi animanti da propositi di intransigenza e di rigore anche nei riguardi dei protagonisti della politica pre-fascista, considerati ascari e trasformisti. Trovarono perciò nel partito d'azione la casa politica comune.

In tutto il sud d'Italia v'erano circoli antifascisti più o meno dello stesso tipo. Ma quello avellinese aveva una sua specificità: la presenza di Dorso lo influenzò fortemente prima della caduta del regime e nell'immediato dopoguerra.

Mio padre, anch' egli figura di spicco dell'antifascimo avellinese, era suo amico, ed io potevo godere, da studente, il privilegio di essere presente ai loro colloqui nel corso dei quali venivano evocati Gobetti, Sturzo, Salvemini, Gramsci, i grandi maestri del meridionalismo.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Il Giudice

Egli era ossessionato dal timore che, alla caduta del fascismo, la monarchia potesse costituire il centro di arroccamento dei vecchi ceti dirigenti trasformistici: di qui i propositi di intransigenza repubblicana e di estremo rigore etico e politico.

Ricordo, dopo la liberazione di Napoli, le frequenti visite ad Avellino di Carlo Sforza, i cui discorsi Dorso introduceva con piglio sicuro e linguaggio chiaro e scarno; ricordo il fascino che Dorso esercitava sui giovani come Renato Giordano e Vittorio De Caprariis, il quale scrisse il suo primo articolo politico sul giornale "Irpinia libera" diretto da mio padre.

La crisi del Partito d'azione scompaginò il gruppo, ma il fermento che esso aveva diffuso non fu inutile, se proprio per l'apporto decisivo del voto di quella provincia, la Costituente Democratica repubblicana di Parri e di Ugo La Malfa sopravvisse e fu presente alla Costituente.

Dorso si presentò in Puglia in una lista con gli amici Flora e Colace, ma senza successo.

Nelle ultime settimane di vita, a me che esprimevo la speranza che i grandi partiti di massa potessero prendere nelle loro mani la bandiera del "suo" meridionalismo, rispondeva di non farmi illusioni, e mi suggeriva di trasferirmi fuori del Mezzogiorno.

"Ma non ti fermare a Roma", mi disse "Vai a Milano".

A tanti anni di distanza, nello stato in cui è ora il Mezzogiorno, dopo tanti lustri di intervento straordinario, possiamo dire che, se egli non aveva interamente ragione, certamente non aveva nemmeno torto: il clientelismo e l'assistenzialismo hanno pervaso i grandi partiti, non solo nel Mezzogiorno, e si sono riprodotti in forme diverse e forse più gravi i vizi delle classi dirigenti prefasciste, aggiungendo al malcostume, corruzione e collusioni con il potere criminale.

In questa condizione credo che acquisti nuova attualità il nucleo fondamentale del suo pensiero, così profondamente ispirato a Mazzini e Cattaneo: l'avvenire del Mezzogiorno è legato ad una profonda riforma autonomistica e alla rigenerazione etico politico del ceto dirigente meridionale.

E' il compito che ci sta davanti, allargato ormai all'intero paese, che vive una crisi della politica e dell'ordinamento talmente profonda, da fornire in certo senso una "nuova occasione storica",

Senato della Repubblica - Archivio Storico

che questa volta nel quadro della ~~Costituzione~~ Costituzione europea non possiamo rischiare di perdere.

Antonio Maccanico

Senato della Repubblica - Archivio Storico

6

"Ricordati che gli intellettuali meridionali hanno fatto cento rivoluzioni nelle loro teste ma non sono stati capaci di farne fare una al popolo del Mezzogiorno". Solenne insegnamento:come scordarlo? Seduto accanto al mio letto me lo impartiva Guido Dorso con quel suo mezzo sorriso sulle labbra, senza tuttavia aver l'aria di pronunziare aforismi degni di meditazione storica.Accadeva tanti anni fa, il 1946, ai primi di aprile a Bari, nella casa paterna di Via Calefati, ben nota agli antifascisti e alla polizia .

L'avvocato, come lo chiamavamo, aveva appena accettato di capeggiare la lista elettorale per la Costituente dell'Alleanza Repubblicana per le circoscrizioni Bari-Foggia e Potenza-Matera, che comprendeva "azionisti" e rappresentanti del Movimento della Democrazia Repubblicana, scissionisti dal Partito d'Azione, e s'era affrettato a far visita al giovane amico ammalato.

Quel tema mi bruciava da tempo dentro, con le sue contraddizioni. Preoccupato dei nuovi pericoli che andava incontro la realtà pugliese e meridionale, avevo pubblicato un articolo che intendeva mettere in guardia contro "l'astrattismo delle idee rivoluzionarie". Dove? Proprio su quel foglio meridionalista, "Il Nuovo Risorgimento" che fondai nel 1944 grazie anche al peculiare e assiduo apporto di Dorso e all'incoraggiamento ideale di altri prestigiosi maestri. Occorreva creare un "nuovo linguaggio" per un movimento di rinnovamento del Mezzogiorno che richiedeva "spirito puro e quadri puri".

Pensavo intensamente all'analisi che dalla rivoluzione napoletana del 1979 aveva fatto Vincenzo Cuoco. Bisognava andare oltre le nobili denunce e individuare "strumenti" nuovi e più idonei di [illegible] scrissi "Strumenti della lotta meridionalista".L'anno successivo, il 19 febbraio, in una sua lettera Salvemini mi pose il problema

Senato della Repubblica - Archivio Storico

delle "guide" intellettuali, dei capi, ai quali toccava dirigere la forza d'urto rappresentata dai contadini meridionali che dovevano essere forniti da quella piccola borghesia per la quale aveva perduto ogni fiducia. Come formare i quadri? Parlando al convegno avellinese su Dorso nell'ottobre '87 Carlo Muscetta ricordo' che io avevo proposto all'avvocato una sorta di coordinamento dei circoli di cultura del Mezzogiorno per conoscersi , scambiarsi informazioni e mettere in circolazione le idee , gli studi, le ricerche.

Quel giorno del '46 in via Calefati posi tante domande a Guido Dorso, come andavo facendo (ma non ero il solo) da quando per la prima volta lo incontrai al rovente congresso di Cosenza del Partito d'Azione il 4 agosto 1944, dove, con crescente emozione, conobbi in carne ed ossa quegli uomini che rigiravano nella mia curiosa fantasia per il loro patriottismo privo di retorica grazie al racconto che ne faceva mio padre:Riccardo Bauer, che aveva occhi celesti fosforescenti, Emilio Lussu, con la barbetta irruente, Ugo La Malfa ragionatore appassionato, Guido Calogero,logico sottile,Adolfo Omodeo e Francesco De Martino, dal volto enfrabi severo,Aldo Garosci,che recava il profumo di Carlo Rosselli,Manlio Rossi-Doria,polemista accanito e tanti altri,compresi Michele Cifarelli e Vincenzo Calace, arrivati fortunosamente a Cosenza assieme a me e a mio padre
Dorso non lo avevo conosciuto prima perche' durante il fascismo si spingeva solo fino a Foggia per gli incontri con mio padre,il suo "Tommasino" l'"asse Dorso Fiore", di cui ha parlato nel suo libro Santi Fedele, risaliva al 1923, quando furono scoperti da Piero Gobetti e segnarono entrambi la svolta meridionalista de "La Rivoluzione Liberale" .

Al mio sorridente interlocutore posi pressapoco questa domanda: se il giudizio storico sulle elites intellettuali meridionali che non sono andate oltre il disegno di astratte teorie, sulle minoranze che hanno finito sempre per essere assorbite dai sistemi di potere, incapaci di dar vita a moderne organizzazioni politiche, in grado di difendere gli interessi oppressi del Mezzogiorno, cosa si puo' sperare da loro? Anche Salvemini aveva criticato duramente quella

Senato della Repubblica - Archivio Storico

stessa piccola borghesia umanistica alla quale si rivolgeva per schierarla con il Movimento dei Combattenti, nella lotta antigiolittiana. Un moralista, alla fine ? Un meridionalista esagerato, eccessivamente severo nei confronti del "ministro della malavita" e della corruttela della vita pubblica meridionale?

Dorso mi ricondusse allo studio del Risorgimento italiano, per arrivare a penetrare il meccanismo interno della formazione nazionale unitaria, grazie a quali transazioni, a quali compromessi ebbe successo la "conquista regia". La caratteristica essenziale del Risorgimento, come ho spiegato nel mio libro, mi disse, consistette nel dissolvimento di tutte le correnti ideali. Il dato storico fornisce gli elementi politici per l'azione, per evitare che le aspirazioni ideali, le spinte rivoluzionarie sbocchino ancora una volta in soluzioni conservatrici. Vedi? Oggi ci sono due fatti nuovi: il regime monarchico-fascista crollato e le minoranze rivoluzionarie e i partiti debbono impedire che il trasformismo corruttore intervenga a sua difesa e si ricostituiscano su basi compromissorie i dati storici della "questione meridionale". Dorso lucidamente temeva quello che poi puntualmente si e' verificato, che cioe' nuovi compromessi istituzionali tagliassero alle radici le spinte ideali in quella eccezionale "occasione storica", che pur rendeva possibile risolvere interamente la "questione nazionale del Mezzogiorno".

Fu così che Dorso indirizzo' a Togliatti, per il primo numero di "Rinascita", la famosa lettera in cui lo metteva in guardia contro il pericolo che il trasformismo infestasse i partiti di massa. L'interlocutore rispose che cio' non era possibile, grazie al "partito nuovo" che si andava costituendo. Ma non era rimasto impigliato nel giuoco trasformistico, nel primo dopoguerra, il Partito Socialista, prigioniero del protezionismo industriale e del socialismo di Stato, salde basi della conservazione dualistica degli interessi corporativi delle categorie protette del Nord?.

A Tommaso Fiore che, a nome di Carlo Rosselli, lo invitava nel 1925 a collaborare a "Il Quarto Stato" ribadiva la sua diffidenza nei

Senato della Repubblica - Archivio Storico

confronti del "pentolone" socialista milanese. "Io ti invidio per le illusioni che tu coltivi nel pietoso giardino del socialismo unitario".

Singolari illuminazioni promanano da quel carteggio Rosselli-Fiore che Domenico Zucaro ha inserito nel suo libro "Il Quarto Stato" di Nenni e Rosselli.

Non solo perche' ~~si precisano le rispettive posizioni e perche'~~ fra i due si discute del valore del libro di Dorso, ma per i giudizi di Carlo Rosselli sul conservatorismo delle masse e il ruolo di maestri come Turati e Treves.

~~Insomma siamo sempre lì~~ (Fiore da Altamura) premendo ~~da una parte~~ perche' il socialismo settentrionale agisse finalmente problemi concreti, facendo posto alla "questione meridionale", ~~dall'altra~~, da Milano raccomandava di non esagerare, di accontentarsi di far riconoscere che esiste una "questione meridionale". Anche Salvemini entrava nel giro delle osservazioni critiche di Rosselli: "coi suoi sistemi non si ottiene nulla". E l'altamurano ribadiva, con una osservazione che valeva sia per Salvemini che per Dorso: "tu devi renderti conto che, quanto piu' si e' respinti dalla realta' tanto piu' ci si allontana, non nel limbo gobettiano, come tu dici, ma nel paradiso dei miti piu' audaci, o che sembrano tali, e insomma non si capisce perche' non si debbano fare affermazioni integrali..."

Rosselli non condivise il giudizio entusiastico di Tommaso Fiore per "La Rivoluzione Meridionale" di Dorso, "per quanto gli riconosca - scrive - una indubbia originalità e freschezza di motivo". E con l'occasione sollecitava il suo collaboratore a "completare un breve paragrafo sulla "questione meridionale", da inserirsi nella dichiarazione programmatica del Partito". E cosi' proseguiva: "Turati e Treves proprio in questi giorni hanno buttato giu' un polpettone di una cinquantina di pagine, un gran misto di cose buone e cattive, una insalata di finalismo piu' o meno apocalittico e di contingentismo pateracchiaio... Nella dichiarazione programmatica manca ogni accenno alla "questione

Senato della Repubblica - Archivio Storico

meridionale", per quanto doverosi siano gli accenni indiretti. Vediamo di mettere assieme il paragrafo...Con i sistemi di Salvemini non si ottiene nulla e tanto meno si ottiene qualcosa con Dorso, che rimangono confinati nel limbo gobettiano."

Ho cercato di ricostruire nella mia relazione al convegno di Avellino su Dorso il mistero della recensione a "La Rivoluzione Meridionale". "Voglio rivelarti o informarti", scriveva Dorso a mio padre il 24 ottobre del '44 , "di un particolare assai curioso che ti sbalordirà: io non ho avuto mai notizia della recensione su Q.S. prima di averlo letto oggi su "Il Nuovo Risorgimento". Ti sembra strano? Eppure e' cosi', la mia collezione del Q.S. manca di due numeri,in uno dei quali deve essere comparsa la famosa recensione...Ti scrivo per pregarti di farmi ottenere tale recensione anche dattilografata. Siccome nella prefazione alla seconda edizione (Ed. Einaudi) accenno ai pochi scrittori che accettarono la mia tesi, mi dispiacerebbe che proprio tu non fossi citato accanto a Zuccarini,Sturzo e Gramsci".

Strano per davvero. Proprio in una lettera inviata da Avellino al suo amico Dorso scriveva :"sono assai lieto di avere finalmente un recensore spregiudicato e competente come te ,per quanto avrei preferito leggere che cosa quei signori di lassu' pensano di noi e delle nostre tesi piu' care. Non ti offendere per questa franca dichiarazione:il tuo pensiero mi e' noto e lo condivido per 9/10, mentre non sono ancora riuscito a comprendere perche' sia nato e che cosa voglia "Il Quarto Stato". Per ora non si vede altro che un Aventino culturale,piu' grande e piu' nobile di quello politico,fortunatamente sepolto dalla stringente dialettica degli avvenimenti, ma non un gruppo omogeneo, con idee organiche e soprattutto con una vera e propria impostazione meridionalistica, che e' quanto dire italiana, e non francese,tedesca,russa o tout court socialista, tu m'intendi e percio' con te posso adoperare degli scorci verbali che mi dispensano da un piu' lungo discorso".

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Credo di poter affermare che Tommaso Fiore abbia assecondato fino all'ultimo il tentativo di Rosselli di fare in modo che il Partito Socialista non ignorasse l'esistenza di una "questione meridionale" e anzi si proponesse di esercitare, una volta conseguito questo obiettivo, un'azione coerente . In quanto a Dorso e' preziosa la sua testimonianza, nella gia' ricordata lettera del 24 ottobre '44 scriveva:"carissimo Tommasino, leggo su" Il Nuovo Risorgimento" il tuo epistolario col povero Rosselli, ed apprendo cosi' di una polemica interna sul mio nome che non e' assolutamente esatta. Io non collaborai nel Q.S. perche' le mie idee erano nettamente orientate contro il socialismo riformista, di cui il Rosselli voleva tentare la revisione, e non per altro. Anzi ricordo che ne parlai a Fortunato, il quale mi spinse alla collaborazione, ed io gli risposi che non mi pareva possibile, tanti erano i punti di divergenze e di dissenso. Debbo anche aggiungere che non conoscendo personalmente Rosselli, non lo credetti capace di una revisione cosi' profonda e radicale, come quella che egli dopo alcuni anni opero' nelle sue concezioni, perche', in tal caso, lo avrei aiutato a liberarsi delle sue posizioni tradizionali, alle quali mi pareva, invece, assai attaccato. E la mia presenza ,oggi, nel Partito d'Azione prova due cose:

a) che e' stato Rosselli a venire sul mio terreno e non viceversa,

b) che non ho difficoltà a collaborare quando cio' sia possibile.

Il senso che ha avuto per me l'opera di Guido Dorso, superato il vaglio di tutti questi anni, non consiste in una generica e rituale affermazione della attualità del suo pensiero. E nella gravissima crisi della democrazia e del meridionalismo politico in cui stiamo vivendo, il suo pensiero sistematico puo' realmente aiutarci ad analizzare il nuovo compromesso che stiamo vivendo, al di fuori di schemi astratti. Vorrei tanto poter contribuire, alla luce del suo insegnamento, a proporre l'interrogativo, al quale non e' stata data finora risposta: quale riformismo?

Vittore Fiore

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Le mie considerazioni sul comportamento de "Il Mattino" al tempo del delitto Matteotti riguardano i primi giorni e non tutto il periodo,quindi le posizioni dei partiti,l'Aventino ed infine la stretta fascista con il discorso di Mussolini del 3 gennaio 1925.
Nel numero del 12 giugno vi è soltanto una breve notizia sulla scomparsa,dal titolo l'On.Matteotti misteriosamente scomparso.In essa non vi è alcun accenno alla possibilità di un delitto,ma si pensa piuttosto ad un allontanemnto volontario : "Si assicura però,tra coloro che conoscono intimamente l'on.Matteotti,che,più di una volta,si è allontanato senza avvertire la famiglia.Si assicura anche che egli è in possesso del passaporto per l'estero". Tale informazione,evidente di fonte ufficiosa,era in contrasto con l'altra data dal giornale che la signora aveva sporta denuncia della scomparsa,il che prova che l'allontanamento non era usuale. Il giorno seguente,allorchè si era saputo del rapimento,il giornale esce con titolo con un grande titolo su tutta la prima pagina,nel quale si notizia dei primi particolari,delle reazioni politiche e delle dichiarazioni di Mussolini. Vi è anche un corsivo nel quale si afferma che il caso è grave,che si tratta di un fatto diretto ad ostacolare l'opera del governo per riportare il paese alla pace e alla concordia. Si rileva il fatto che le modalità del rapimento fanno ricordare l'attentato a G.Amendola e si esorta a colpire una sorta di "mano nera" intenta a rendere difficile l'opera del governo e staccarla dall'anima nazionale e su riconferma "laffetto per l'on.Mussolini". A lui si domanda di agire con strema fermezza,di uccidere chi uccide.Si invica la forza della legge e si indica in questo l'amaro compito di Mussolini.
Chiara da questo primo commento firmato K (Scarfoglio) la linea del giornale.Esso rispecchia l'opinione moderata di quanti ritenevano che Mussolini potesse restaurare l'ordine nel quadro istituzionale e distinguevano tra lui ed il fascismo violento, come se la conquista del potere non fosse avvenuta con l'imoiego della violenza! Tale linea si trova anche espress nei giorni successivi,nei quali il giornale continua a dare grande risalto alle notizia sullo sviluppo delle ricerche e sulle responsabilità che andavano emergendo. L'informazio e era molto ampia e piena di drammaticità via via che si conosevano i particolari.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

I grandi titoli campeggiavano sempre nella prima pa=
gina: "Il pugnale omicida rinvenuto nella valigia
di Dumini" -"L'arresto del commendator Giovanni Ma=
rinelli"- "Attivisimme ricerche del corpo dell'on.Mat=
teotti" e così via. Ma i commenti continuano ad ispi=
rarsi alla fiducia per Mussolini,pur denunciando le
cause che avevano portato al delitto e pur rilevando
che l'infrenabile movimento dell'opinione pubblica
per l'assassisnio è dovuto ai preced nti silenzi(Sta=
ti d'animo provinciali,18-19 giugno). La linea conti=
nua ad essere quella della richiesta di fermezza con=
tro la violenza.Si afferma da un lato che gli impe=
gni presi da Mussolini sono "in questo momento" man=
tenuti e si definisce ingenua o goffa la paternale
de Il Popolo d'Italia alla stampa amica,che non av
vrebbe dovuto occuparsi dell'argomento. "La stampa
amica"-si osserva- "appoggia l'on.Mussolini,ma non
è disposta ad appoggiare sia pure col silenzio la
corruzione e il crimine" (Le responsabilità,19-20
giugno a firma di Kim). Grave è che nello stesso com=
mento si dica che si intende separare nettamente
l'attutidine del giornale " da quella di una vele=
nosa campag na di calunnie che si preoccupa poco del
fatto materiale,pur di giungere ad infangare il ca=
po del governo".
Per concludere con un giudizio sommario: grande ric=
chezza di informazioni,ma poca perspicacia politi=
ca nel considerare Mussolini diverso dal fascismo.Di
lì a pochi mesi,ripresa in mano la situazione,egli
trasformerà la violenza in defintiva soppressione
delle libertà costituzionali,cioè in violenza di sta=
to contro gli oppositori!

Senato della Repubblica - Archivio Storico

14

Napoli, gennaio 1982

Al compagno Nicola Scaglione
presso il Comitato Regionale della Campania
del P.S.I.

e, p.c. alle Sezioni e ai NAS del P.S.I.
della Campania

L O R O S E D I

Come ci è stato comunicato direttamente, il Comitato Direttivo Regionale nella sua ultima riunione del 29 dicembre u.s., accogliendo un suggerimento della Direzione del Partito, ha proceduto alla cooptazione di un compagno, espressione di "Presenza Socialista" nel Comitato Direttivo stesso.

Nel mentre vogliamo assicurare a tutti i compagni, a nome dell'intera componente, che cercheremo in tutti i modi di partecipare all'attività del Comitato Regionale, desideriamo anche ben precisare gli orientamenti politici ed organizzativi che guideranno la nostra presenza ed azione in questo importante organismo di partito.

In primo luogo, chiediamo la convocazione più frequente e più puntuale del Comitato Direttivo, che non può delegare ad altri (Segreteria reg., Comitato esecutivo, Gruppo consiliare) le funzioni che gli spettano in base allo Statuto ed alle esperienze finora acquisite in Campania ed in altre regioni del nostro Paese.

E' assurdo, per esempio, che il Comitato Direttivo non abbia seguito continuamente e non abbia neanche dato delle indicazioni di massima al Gruppo regionale, durante l'ultima crisi con la conseguenza che in una fase così delicata della vita politica in Campania, il Comitato regionale è risultato completamente assente.

A proposito della soluzione data alla crisi regionale, è bene che noi sottolineiamo subito la nostra profonda insoddisfazione rispetto sia al modo come la crisi è stata aperta sia alla sua conclusione. Poteva essere questa una grande occasione per il PSI - considerato anche la maniera deludente della composizione della crisi al Comune di Napoli - per presentare nuove e forti proposte programmatiche agli altri partiti democratici e per avanzare una candidatura socialista alla Presidenza della Giunta o anche del Consiglio stesso. Invece nulla è cambiato rispetto al passato, anzi con il disimpegno all'ultimo momento della maggioranza del PLI, si è avuto un restringimento della stes

15

sa, con la pratica riedizione del vecchio e logoro centro-sinistra. Addirittura - nonostante le indicazioni contrarie dei dirigenti nazionali socialisti - si è confermato un presidente alla direzione della Giunta (che per altro dignitosamente si voleva mettere da parte), il quale ha dimostrato nel passato oltre che una chiara inefficienza operativa, anche scarse capacità di direzione politica, come appare dall'attività svolta dalla Regione, subito dopo il terremoto.

Nella situazione della Campania, mai come in questo momento, ci sarebbe voluto un esecutivo di governo forte nel programma e nella struttura operativa. Invece, con profonda insoddisfazione di tutto il Partito, si è ricostruita una maggioranza debole che fornirà, da una parte, ampi margini di manovra alla opposizione comunista per esplicare la sua funzione di opposizione, a danno soprattutto del PSI e rafforzerà, dall'altra, la posizione egemonica della DC nella regione. Quindi ampia è la riserva di "Presenza Socialista" sul modo come ci si è atteggiati a livello di istituzione nella ultima crisi di governo.

Uguale riserva desideriamo esternare per il modo come il Partito è presente a livello regionale, provinciale e locale rispetto alle conseguenze di una politica economica nazionale che ogni giorno si manifesta di più antimeridionalista e contro i lavoratori, siano essi occupati o privi di occupazione. Intanto l'accrescersi della disoccupazione nell'intera regione, l'aumento delle ore di cassa integrazione, la crisi di interi settori industriali, le difficoltà sempre più accentuate che si notano nell'agricoltura e oggi più di ieri, nel commercio, nell'artigianato e nel turismo, sono elementi tutti che richiederebbero una maggiore iniziativa del Partito a ogni livello.

Invece, per mancanza di idee e di proposte, per carenze organizzative tradizionali del PSI in Campania, tutto è fermo, nonostante la buona volontà di singoli compagni che, in mancanza di guida e di coordinamento, si caricano spesso di grosse responsabilità, senza alcun sostegno e appoggio politico degli organismi dirigenti del partito. "Presenza Socialista" che, nella preparazione dell'ultimo congresso di Palermo, ha fatto del rilancio della battaglia meridionalista e del rinnovamento delle strutture del Partito, i cardini della sua azione congressuale, non può in Campania non far presente questa grave situazione di generale "sfilacciamento" politico ed organizzativo soprattutto se si pensa ai pesanti compiti del momento, che potrebbero anche aggravarsi se si verificasse la prospettiva di elezioni politiche anticipate.

E' ora - e questa nostra segnalazione va anche alla Direzione e al

./.

Senato della Repubblica - Archivio Storico

Segretario del Partito - che il PSI in Campania cambi metodi e guida politica! Bisogna lavorare, prima di tutto, per lanciare nuove iniziative per lo sviluppo economico della Campania, per l'occupazione, per la conquista alle nostre idee e alla politica socialista dei nuovi ceti emergenti nelle città campane.

Bisogna anche dare una presenza all'esterno del Partito ben diversa rispetto al passato. La lottizzazione degli incarichi nel Partito e fuori, deve finire! Quello che è successo per la composizione degli organi direttivi delle Unità Sanitarie Locali (USL), è assurdo e contrario ai reali interessi del Partito. In molti casi, da parte di tutte le cosiddette componenti, si sono designati elementi assolutamente sconosciuti alla base del Partito e che non conoscono le questioni ponderose che stanno emergendo con la riforma sanitaria, non coinvolgendo invece quei socialisti, operatori sanitari, che godono stima e fiducia, per la loro preparazione ed onestà, nella grande opinione pubblica. I metodi nella scelta dei compagni eletti, sono stati in larga parte clientelari e in qualche caso anche in contrasto con le norme e le tradizioni che regolano la vita del Partito. Spesso i rappresentanti socialisti nei Consigli Comunali hanno votato solo per disciplina di partito, onde evitare che i dissensi interni fossero conosciuti dall'opinione pubblica.

Nonostante questo insieme sconfortante, i socialisti alla base non rinunciano alla lotta e alla loro presenza tra i lavoratori. Nell'ultima manifestazione tenutasi a Napoli, giustamente il compagno Giacomo Mancini criticando l'assetto politico e organizzativo del Partito, ebbe a dire che "i socialisti ne hanno fatte tante di esperienze che sono maturi per affrontare le vicissitudini odierne, senza lasciarsi intimidire ne' trascinare in avventure, che sono prima di tutto contro il Mezzogiorno".

Come si vede ci proponiamo di partecipare al Comitato Direttivo Regionale con spirito costruttivo e anche unitario, ma senza rinunciare alle nostre idee e agli impegni presi con la base del Partito in sede congressuale.

"Presenza Socialista della Campania"

Senato della Repubblica - Archivio Storico